

petenti. Ho incontrato persone capaci e con valori importanti»



La carriera Dal TG5 a SkyTg24

Emilio Carelli è nato a Crema il 21 maggio 1952, la famiglia è originaria di Palazzo Pignano. Laureato in Lettere all'Università Cattolica, completa gli studi negli Stati Uniti.

Nel 1980 il primo incarico da giornalista professionista per Fininvest, a Canale 5. Nel 1986 è a capo della redazione romana dove conduce con Cesara Buonamici la rubrica settimanale *Parlamento in*.

Cura una serie di rubriche di vario genere, dalla politica allo spettacolo sui canali del gruppo fino al 1991 quando viene nominato vicedirettore del tg Studio Aperto.

Nel 1992, però, è tra i pionieri del nuovo TG5 fondato con Enrico Mentana (direttore), Lamberto Sposini, Cristina Parodi, Clemente J. Mimun e Cesara Buonamici. Il giornalista cremasco è vicedirettore e conduttore dell'edizione delle 13.

Il 1° novembre 2000 lascia il TG5 per diventare vicedirettore vicario di TGCom, testata multimediale di Mediaset.

Resta nell'azienda fino al 2003, quando accetta

l'incarico di direttore responsabile del neonato canale allnews SkyTg24, sulla piattaforma satellitare. Lascia la direzione della testata il 4 luglio 2011 a Sarah Varetto, e cura un programma di approfondimento politico per Sky TG 24 e in replica su Cielo, "Rapporto Carelli" e dal gennaio 2014 il programma "L'incontro", un'intervista settimanale con un protagonista dell'attualità.

Nel frattempo dal 2002 è docente di "Teoria e tecniche dell'informazione on line" presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica di Milano, dal 2008 è membro della Fondazione Italia USA, dal 2013 Vicepresidente di Confindustria Radio TV, al 2014 Presidente della Fondazione Gigi Ghirelli e dal 2013 a febbraio 2017, Direttore del Master in Giornalismo Digitale presso la Pontificia Università Lateranense.

Nel gennaio 2018 annuncia la sua candidatura alle elezioni politiche del 4 marzo nelle fila del Movimento 5 Stelle.

Oggi vive a Roma ed è padre di due figli gemelli avuti dalla compagna e collega Silvia Mazzucco.

ALLEANZE

«No a inciuci alleanze o larghe intese. Se servirà faremo appello per una fiducia sui temi»

LAVORO

«I segnali di crescita sono deboli. I disoccupati sembrano meno se contiamo i contratti di un giorno...»

CONSUMI

«Con il reddito di cittadinanza (regolato) metteremo sul mercato 15 miliardi di euro all'anno»



Al centro un primo piano di Emilio Carelli candidato al Senato per il Movimento Cinque Stelle. Qui a fianco il giornalista cremasco nel 2003 da direttore di SkyTg24. Sopra l'annuncio della candidatura con Luigi Di Maio

ti, ragionando per principi, è il partito con cui potreste trovare maggiori affinità.

«Renzi fa strategia. Evoca questa "coalizione" come uno spauracchio per portare gli elettori dalla sua parte. Ma ripeto, non si può ragionare prima di aver visto i numeri reali».

I vostri, dalle proiezioni nazionali, vi autorizzano a sognare in grande, mentre - almeno dalle nostre parti - i risultati alle amministrative del M5S sono molto lontani da quelle percentuali. Come mai?

«Dovrei conoscere più da vicino la realtà locale per spiegarlo. Ma posso dire che soprattutto al nord la politica a livello locale ha dato buone risposte ai bisogni dei cittadini. Ci sono buoni amministratori, e l'esigenza di cambiamento è meno avvertita».

Da Roma, invece, Di Maio ha in mente cambiamenti radicali. Tuttavia - per citare alcuni dati - l'Istat registra un calo della disoccupazione, le agenzie di rating applaudono i segnali di crescita e il Fondo Monetario Internazionale rivede al rialzo le stime di crescita del Pil... C'è davvero bisogno di fare tabula rasa? O qualcosa di buono da cui ripartire c'è?

«Quelli che cita sono segnali veri, ma debolissimi. L'aumento del pil è una questione di decimali, sempre molto più basso rispetto a quello di altri paesi europei che si sono risollevari molto prima di noi e restano decisamente avanti. L'occupazione, poi, è un discorso

molto delicato: il *job acts* di fatto ha fallito. Ci sono più contratti, è vero, ma si contano anche quelli che durano un giorno. Così dai numeri sembra che la disoccupazione, soprattutto giovanile, sia in calo, ma le famiglie sanno bene che il problema esiste ancora. Non è stato risolto, nemmeno affrontato».

C'è una ricetta?

«Solo un rilancio vero dell'economia può portare a risolvere i problemi. Noi proponiamo sgravi fiscali a piccole e medie imprese, riduzione delle tasse e teniamo particolarmente all'istituzione di una banca pubblica per gli investimenti che dovrebbe consentire - ad esempio - a una famiglia di giovani di comprarsi casa senza dover mendicare alle banche che magari la obbligano a comprare obbligazioni e titoli. Dovremmo anche avere meno vincoli internazionali».

Come il 3% del rapporto deficit/pil che Bruxelles ci ha imposto come tetto massimo?

«Anche. Non necessariamente è una soglia da sfiorare, ma se c'è una necessità dev'essere concesso, come è accaduto per altri Paesi in altre situazioni. A noi dicono sempre che abbiamo un debito pubblico pesante, ma dimenticano che abbiamo anche un grandissimo risparmio privato».

Trova "normale" che in una campagna elettorale si discuta (più tra candidati che tra specialisti) di

obbligatorietà dei vaccini?

«Normale o no, è un tema sul tavolo. Qualcuno ce l'ha messo e in fin dei conti è un argomento sentito. Il M5S ha una sua posizione ragionevole: non si parli di obbligo, ma di raccomandazione. E' un modello meno rigido adottato da molti paesi come Gran Bretagna, Austria e Germania, dove la copertura è altissima. Noi conserveremo l'obbligo per i 4 vaccini più importanti, per gli altri basterebbe una raccomandazione accompagnata da informazione capillare. Certo, con una sorta di clausola di salvaguardia in caso di emergenze: se si scende sotto soglie di sicurezza le scatta obbligo».

In molti vi definiscono forza "populista": che significato ha questo termine oggi?

«E' un altro attacco lanciato al Movimento dagli altri partiti che la usano in senso dispregiativo. In realtà il termine "populista" definisce tante cose: movimenti artistici, atteggiamenti storici... Sta di fatto che non è corretto usarlo per definire il Movimento Cinque Stelle. Se vogliamo chiamare populista un movimento che promuove valori di onestà, rinnovamento politico, rilancio dell'economia, fine dei privilegi, democrazia partecipativa... La trovo solo un'etichetta spregiativa. Non mi spaventa, anche perché mi pare che in molti che hanno conosciuto il Movimento abbiano smesso di usarla. Semplicemente perché non ci descrive per ciò che siamo».